

Al processo per l'attentato all'Addaura ha depresso Gianni De Gennaro

“Quel messaggio del '92”

CALTANISSETTA - «Falcone non mi disse mai se aveva messo in correlazione il fallito attentato dell' Addaura nei suoi confronti, la scomparsa dell'agente Emanuele Piazza e il duplice omicidio dell'agente Agostino e di sua moglie. Non abbiamo mai discusso se si trattava di episodi inseriti in un unico progetto».

Così il vicedirettore generale della Pubblica sicurezza, Gianni De Gennaro, ha parlato ieri al processo per l'agguato dell'Addaura dei suoi rapporti professionali con Giovanni Falcone e di alcune confidenze ricevute dal magistrato palermitano sui timori per la sua vita nel periodo in cui condusse l'inchiesta sul traffico di droga tra gli Stati Uniti e la Sicilia.

Nel dibattimento in Corte d'assise a carico di Totò Riina e di altri sei imputati, accusati di essere mandanti ed esecutori dell'agguato avvenuto il 21 giugno del 1989 mentre Falcone ospitava in una villa dell'Addaura il magistrato elvetico Carla Del Ponte, ieri doveva essere sentito anche l'ex ministro di Grazia e giustizia. Claudio Martelli, ma ha chiesto ed ottenuto il rinvio della sua deposizione poiché impegnato al Parlamento europeo.

De Gennaro, rispondendo alle domande del pubblico ministero Luca Tescaroli, ha riferito che «alcuni giorni prima della strage di Capaci, e cioè ai primi di maggio del 1992, avvenne un episodio che turbò me e Falcone. Eravamo ad un congresso a Roma e Falcone trovò sotto la sua cartella un messaggio intimidatorio e si parlò della necessità di verificare a che punto era in quel periodo il traffico di droga gestito dalla mafia». Trattato in aula anche l'argomento delle «lettere del Corvo», inviate sempre nell'estate del 1989, tra gli altri, ad alcuni magistrati e funzionari di polizia impegnati nella lotta alla mafia. De Gennaro ha dichiarato «io e Falcone parlammo di quella vicenda e attribuiamo le lettere ad un progetto destabilizzante di Cosa Nostra. Secondo noi si trattava di un'azione di delegittimazione contro quanti erano impegnati nel contrasto alla mafia».

Alle domande del Pm Tescaroli sull'incontro non programmato tra l'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, e Gaetano Badalamenti - avvenuto durante un viaggio negli Stati Uniti del magistrato e all'insaputa di varie Procure che avevano cercato per diverso tempo di interrogare il presunto boss di Cinisi - De Gennaro ha riferito: «Falcone

non mostrò alcun disappunto con me. Tra l'altro aveva già programmato un interrogatorio nei confronti di Badalamenti, ma ebbe un impedimento all'ultimo momento e partii io al suo posto per gli Stati Uniti. Badalamenti però si rifiutò di rispondere alle mie domande».

Di varie indagini condotte da Falcone nel periodo precedente alla sua morte era al corrente anche lo stesso De Gennaro, ma su quella avviata con i magistrati elvetici il vice direttore generale della Pubblica sicurezza ha detto: «So che aveva in corso un'inchiesta con la dott. Del Ponte sul riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga con gli Stati Uniti, e quando ci fu l'attentato all'Addaura lui mi disse che quelle indagini lo esponevano particolarmente. Lui sapeva che con quell'inchiesta dava fastidio a determinati personaggi dell'ambiente mafioso siciliano».

De Gennaro, infine, ha parlato del suo ruolo nella vicenda della decisione di Gaspare Mutolo di collaborare con la giustizia. «Sia Falcone che Borsellino mi avevano detto di seguire personalmente il pentimento di Mutolo. Lo incontrai per la prima volta nel carcere di Pisa a giugno del 1992 e Mutolo mi chiese di provvedere alla protezione dei suoi familiari».

Enrico De Cristoforo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS